- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.141.244.153 Mon, 29 Apr 2024, 07:41:34

RECENTI PROGRESSI IN MEDICINA

Vol. 95, N. 1, Gennaio 2003

Il fuoco di Sant'Antonio e l'herpes zoster in alcune pagine di Antonio Tabucchi

Giuseppe Giusti

È opportuno leggere per prima la avvincente novella "Sogno di Cecco Angiolieri, poeta e bestemmiatore", da "Sogni di sogni" [1].

«Una notte del gennaio 1309, mentre giaceva su un paglericcio del lazzaretto di Siena, avvolto in bende nauseabonde, Cecco Angiolieri, poeta e bestemmiatore, fece un sogno.

Sognò che era una torrida giornata estiva e che stava passando davanti al duomo. Sapendo che quel luogo era fresco, pensò di entrarvi per sfuggire alla canicola, ma invece di genuflettersi e di bagnarsi le dita nell'acqua benedetta, incrociò le dita in gesto di scongiuro, perché temeva che quel luogo gli portasse sfortuna. Nella prima cappella a destra c'era un pittore che stava dipingendo una Madonna (…). La tavola sacra era quasi finita: era una Vergine, dagli occhi obliqui e dal sorriso impercettibile, che reggeva sulle ginocchia, nelle pieghe delle vesti, il bambino Gesù. Il pittore lo salutò con garbo e Cecco Angiolieri rispose con una risata. Poi si mise ad osservare il quadro e provò un grande malessere. Lo infastidiva l'espressione di quella signora altera che guardava superbamente il mondo come se avesse in gran dispetto le cose terrene. Fu più forte di lui: si avvicinò al quadro e tendendo il braccio destro gli fece un gesto osceno (…). Allora la Vergine mosse gli occhi come se fossero occhi umani e lo fulminò con lo sguardo. Cecco Angiolieri sentì uno strano brivido in tutto il corpo, cominciò a rattrappirsi e a rimpicciolirsi, vide che le membra gli si stavano ricoprendo di pelo nero, si accorse che una lunga coda gli spuntava fra le gambe e cercò di urlare, ma invece di un urlo, dalla bocca gli uscì un miagolio spaventoso e (…) si accorse di essere diventato un gatto. Fece un balzo in avanti e uno indietro, come impazzito nella mostruosa prigione di quel nuovo corpo, digrignò i denti furibondo, e uscì dalla chiesa miagolando selvaggiamente (…). Cecco Angiolieri dapprima strisciò lungo le pareti, poi si guardò intorno per vedere se qualcuno faceva caso a lui (…). Sull'angolo vicino a una taverna, c'era un gruppo di giovani dall'aria furfantesca che avevano portato fuori i boccali e bevevano. Cecco Angiolieri pensò di passare davanti alla taverna, perché aveva fame(…). A quel punto uno dei giovinastri lo chiamò, facendo il tipico rumore delle labbra che si fa ai gatti, e gli fece vedere una cotica di prosciutto. Cecco Angiolieri si precipitò ai suoi piedi e prese in bocca la cotica, ma in quel mentre i giovani lo afferrarono e stringendolo forte lo portarono dentro la taverna. Cecco Angiolieri tentò di mordere e di graffiare, ma i giovinastri lo tenevano ben saldo (…), cosicché nulla poté fare. Quando furono dentro, i giovinastri presero il barattolo di pece che serviva alle torce e gli cosparsero ben bene il pelo con l'unguento. Poi, con una torcia, gli appiccarono il fuoco e lo lasciarono libero. Cecco Angiolieri, trasformato in una palla di fuoco, schizzò fuori miagolando terribilmente, si lanciò contro le pareti delle case, si rotolò per terra, ma il fuoco non si spegneva. Cominciò a percorrere come una saetta le buie viuzze di Siena, illuminandole al suo passaggio. Non sapeva dove andare, si lasciava trasportare dall'istinto. Svoltò due angoli, percorse tre vie, attraversò una piazzuola, salì una scalinata, arrivò davanti a un palazzo. Lì viveva suo padre. Cecco Angiolieri salì lo scalone, passò accanto ai servi spaventati, entrò nella sala da pranzo dove suo padre stava cenando e urlò: padre mio, sono diventato un fuoco, vi prego salvatemi!

E in quel momento Cecco Angiolieri si svegliò. I fisici gli stavano togliendo le bende e il suo corpo, ricoperto dalle terribili piaghe del fuoco di Sant'Antonio, gli bruciava come una fiamma».

La novella su Cecco Angiolieri è ambientata nel 1309, quando diverse malattie con lesioni cutanee venivano denominate "fuoco di Sant'Antonio"; mentre apprendiamo dai più autorevoli dizionari della lingua italiana che oggi "fuoco di Sant'Antonio" è la denominazione popolare dello herpes zoster o zona (*).

(*) Merita di essere citato il trattato "Infectious Diseases" di Christie [2], nel quale ogni capitolo è preceduto da una breve introduzione umanistica. Riporto l'inizio di quella relativa all'herpes zoster: «Nel greco classico, prima che una rigida distinzione tra i sessi ed i generi si fosse attenuata, la cinghia che il guerriero usava per chiudere la propria armatura era denominata zoster, una parola maschile per un equipaggiamento del maschio; la cintura che indossava la donna era invece denominata zonè, un vocabolo più raffinato, di genere femminile, adatto ad un delicato accessorio del vestiario femminile, il cui scopo principale era ornamentale. La parola zoster divenne obsoleta quando l'arte della guerra dette sempre maggiore spazio alle decadenti arti della pace, e nei testi tardo classici e nella lingua greca moderna viene utilizzata solo la parola zonè. Nella terminologia medica sono invece utilizzate entrambe le parole zoster e zona. Zoster viene preceduto da herpes che in greco significa strisciante(…) Anche la denominazione popolare inglese della malattia: shingles ha una origine erudita, perché deriva da latino *cingere* (…)».

Professore f.r. di Malattie Infettive, II Università, Napoli.
Pervenuto il 24 gennaio 2002.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.141.244.153 Mon, 29 Apr 2024, 07:41:34

Ritengo che, con la sua narrazione, Tabucchi abbia voluto indicare che Cecco Angiolieri era affetto da una forma grave ed estesa di herpes zoster ed è probabile che Tabucchi abbia "affibbiato" ad Angiolieri uno zoster gangrenoso, intuendo che lo stile di vita del poeta poteva deprimere l'efficienza del suo sistema immunitario.

Il fuoco di Sant'Antonio e l'herpes zoster compaiono anche in un'altra opera del Tabucchi: "Requiem, un'allucinazione" [3].

Nella nota introduttiva l'Autore ci dice che questa storia si svolge, una domenica di luglio, in una Lisbona deserta e torrida ed è narrata da un personaggio che egli chiama "Io", e che si trova a compiere una fantasmatica rivisitazione del suo passato e dei personaggi che lo popolano.

La parte su cui ci soffermiamo è quella in cui l'Io narrante si reca al museo di arte antica e chiede di potervi restare perlomeno un'ora dopo l'orario di chiusura, per contemplare ancora una volta le tentazioni di Sant'Antonio di Hieronymus Bosch, un dipinto che egli in passato aveva già visto decine di volte. Ottenuto il permesso, l'Io narrante incontra un pittore che da molti anni copiava particolari del capolavoro, su commissione di un miliardario texano. Il brano che segue riporta una parte della conversazione tra il Copista e l'Io narrante.

«Conosco questo quadro (le tentazioni di Sant'Antonio) come le mie tasche, disse il Copista. Vede che cosa sto dipingendo adesso? (...) Una tinca(...) ed a cavallo di questa tinca grassa(...) due personaggi che stanno per avere un incontro diabolico (...) . Bosch aveva una immaginazione perversa che ha attribuito al povero Sant'Antonio. Sant'Antonio era una persona semplice.

Ma fu tentato, obiettai io, fu il diavolo ad insinuargli nell'immaginazione queste cose perverse, Bosch dipinse la tempesta che si era scatenata nell'animo del santo, dipinse un delirio.

E però questo quadro anticamente aveva un valore taumaturgico, disse il Copista, i malati andavano in pellegrinaggio davanti a lui aspettando un evento miracoloso che ponesse fine alle loro sofferenze.

Il Copista lesse lo stupore sul mio volto e mi chiese: Lo sapeva? No, risposi francamente, non lo sapevo.

Dunque, disse, il quadro era esposto all'ospedale degli Antoniani di Lisbona , che era un ospedale dove si ricoverava gente con malattie della pelle, che nella maggior parte dei casi erano veneree e il terribile fuoco di Sant'Antonio, come si chiamava anticamente una specie di risipola contagiosa e come ancora la gente di campagna chiama questa malattia, è una malattia abbastanza tremenda perché si manifesta ciclicamente e la zona che ne viene attaccata è piena di bolle schifose che fanno male, ma adesso questa malattia ha un nome più specifico, è un virus, si chiama herpes zoster (…).

Domandai: Come è che lei sa tutte queste cose ?

Non dimentichi che sono dieci anni che lavoro su questo quadro, rispose lui, per me non ha più misteri.

Allora mi parli di questo virus, dissi, cosa sa di questo virus?

È un virus molto strano, disse il Copista, pare che tutti ce lo portiamo dentro allo stato larvale, ma si manifesta quando le difese dell'organismo sono infiacchite, allora attacca con virulenza, poi si addormenta e torna ad attaccare ciclicamente. Guardi, le dico una cosa: penso che l'herpes sia un po' come il rimorso, se ne sta addormentato dentro di noi e un bel giorno si sveglia e ci attacca, poi torna a dormire perché noi siamo riusciti ad ammansirlo, ma è sempre dentro di noi, non c'è niente da fare contro il rimorso (…)».

Tabucchi, con magistrale regia letteraria, fa descrivere il capolavoro di Bosch dal Copista ed è lo stesso Copista che con piacevole imprecisione (sempre pianificata dal "regista") ci descrive le malattie che venivano curate dagli Antoniani ed include, con una singolare e geniale metafora, il "rimorso" tra i fattori patogenetici delle recidive delle infezioni da virus erpetici.

Per avvalorare le informazioni date dal Copista riporterò alcune notizie storiche tratte dal dizionario dei Santi, di Farmer [4]:

«Antonio di Egitto, abate, nacque a Eracleopoli nel 251. A vent'anni dette tutti i suoi averi ai poveri ed iniziò la sua vita monastica, insieme con altri asceti. Nel 286 si ritirò in completa solitudine in una fortezza abbandonata a Pispir, dove, durante il suo romitaggio durato circa venti anni, fu sottoposto ad innumerevoli tentazioni dal demonio, che lo tormentò anche con percosse e con il fuoco. Al termine della sua esperienza di eremita, radunò intorno a sè numerosi discepoli; la sua vita monastica fu basata sul lavoro manuale, l'austerità e l'amor di Dio. Alla sua morte, nel 356, fu, per suo volere, seppellito in un luogo ignoto; ciononostante, nel 561 le sue reliquie furono rinvenute e trasportate ad Alessandria d'Egitto. Una nuova traslazione fu poi rivendicata dalla cittadina francese di La Motte, dove nel 1100 fu fondato l'ordine ospedaliero di Sant'Antonio. La Motte divenne meta di pellegrinaggio e luogo di cura per i pazienti affetti da ergotismo, allora denominato fuoco di Sant'Antonio. L'ordine degli Antoniani si diffuse in tutta l'Europa ed in molte città furono costruiti conventi ed ospedali per la cura dei pazienti affetti da ergotismo (epidemico nel medioevo) ed altre malattie che si accompagnavano a lesioni cutanee dolorose».

Da queste notizie si può dedurre che l'ergotismo, l'eresipela e lo herpes zoster (malattie che provocano lesioni cutanee con dolori urenti) furono denominati dagli Antoniani "feu de Sant'Antoine" per ricordare le sofferenze che, con il fuoco, il demonio inflisse al Santo.

Sant'Antonio Abate è stato sempre venerato come taumaturgo, guaritore di malattie degli uomini e degli animali e come protettore degli animali domestici. La sua iconografia è vastissima e le prime rappresentazioni sono anteriori al mille [4].

Molti grandi artisti sono stati ispirati dalle sofferenze con cui fu provato ed alcuni tra i più noti capolavori pittorici sulle tentazioni di Sant'Antonio sono riprodotti nella pagina a fronte.

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.141.244.153 Mon, 29 Apr 2024, 07:41:34

Figura 1

Figura 2

Figura 3

Figura 4

Figura 5

Figura 1. Hieronymus Bosch: Le tentazioni di Sant'Antonio (part.). Dipinto nel 1500-1505. Museu Nacional de Arte Antiga, Lisbona.
Figura 2. Maestro dell'Osservanza (attivo a Siena tra il 1425 e il 1450): Sant'Antonio tentato da un diavolo che ha assunto aspetto di donna. Yale University, Art Gallery, New Haven.
Figura 3. Sassetta; Stefano di Giovanni detto il, (attivo a Siena tra il 1420 e il 1450 circa): Sant'Antonio bastonato dai diavoli. Pinacoteca, Siena.
Figura 4. Maestro dell'Osservanza: Sant'Antonio tentato da un cumulo d'oro. Metropolitan Museum of Art, New York.
Figura 5. Domenico Morelli (1826-1901): Le tentazioni di Sant'Antonio. Mi sia consentito un commento personale: ritengo questo dipinto la più efficace rappresentazione artistica della tentazione. Ricordo che, nella infanzia, quando lo vidi per la prima volta, compresi che cosa fosse la tentazione [G G]

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.141.244.153 Mon, 29 Apr 2024, 07:41:34

Concluderò ricordando che, oggi, solo nella lingua italiana l'espressione "fuoco di Sant'Antonio" è di uso comune per indicare specificamente l'herpes zoster; in francese "feu de Saint'Antoine" è poco usato con lo stesso significato.

In inglese, spagnolo, tedesco ed ungherese l'espressione non ha probabilmente mai indicato l'herpes zoster ed in passato veniva utilizzata per l'ergotismo e l'eresipela.

Meritano di essere menzionate le argute denominazioni popolari dello zoster in lingua francese: "cordon de Saint'Antoine, ceinturon de feu" ed in spagnolo: "culebron (grosso serpente), latiguillo (frustino)".

Sono sicuro che queste pagine del Tabucchi che hanno riferimento con la medicina, saranno un invito a leggere o rileggere "Sogni di sogni" e "Requiem", opere che sono da includere tra i classici della letteratura moderna.

Il brano citato da "Requiem", nel suo contesto originale, è straordinariamente più avvincente, per i suoi riferimenti ad altri importanti eventi che tessono la magica trama del libro.

Opere citate

1. Tabucchi A. Sogni di sogni. Palermo: Sellerio 1992.
2. Christie AB. Infectious diseases. Edinburgh: Churchill Livingstone 1974.
3. Tabucchi A. Requiem, un'allucinazione. Milano: Feltrinelli 1992.
4. Farmer H. The Oxford Dictionary of Saints. Oxford: Oxford University Press 1987.

Indirizzo per la corrispondenza:
Prof. Giuseppe Giusti
Via Ferdinando Russo, 29
80123 Napoli